

FOCUS Concorsi

I casi simbolo e le piccole iniziative fallite: la crisi alimenta la delusione

Dai Tar ai fondi scarsi: i «virus» dei concorsi

L'assenza di strategia tra i mali cronici che affliggono le competizioni pubbliche, ma ora scarseggiano anche le opportunità concrete offerte dai privati

DI PAOLA PIEROTTI E MAURO SALERNO

La battaglia mai sopita tra conservatori e innovatori, i tempi infiniti della burocrazia, le scaramucce legali, spesso alimentate anche da strategie miopi e dalla cronica carenza di fondi. Non si fa fatica a rintracciare le cause che frenano lo sviluppo dei concorsi in Italia, ingabbiando anche i progetti dalle maggiori potenzialità in una rete di ostacoli impossibili da valicare. Le ultime notizie riguardano l'auditorium di Padova affidato in seconda battuta a Klaus Kada: un caso di scuola di come i virus che avvelenano il sistema – ricorsi, ripensamento sulle aree, cambio di amministrazioni, finanziamenti da reperire – possano collaborare per affondare un progetto.

Una situazione che pesa soprattutto in una fase di crisi dove le opportunità professionali sono limitatissime o quando i privati cambiano facilmente idea sui loro investimenti. In linea (del tutto teorica) i concorsi potrebbero essere quella via che apre a un incarico certo, ma è tutto un salto a ostacoli: se non è la Sovrintendenza a fermare il

progetto è un ricorso di un progettista concorrente, se non è l'ente banditore che improvvisamente si accorge di aver sbagliato idea, sono i soldi che mancano. Conseguenze? Tutto è possibile. Nel tempo anche i casi simbolo si sono moltiplicati: la pensilina degli Uffici di Firenze, la Darsena di Milano affidata al francese Bodin, il Campidoglio 2, l'ex velodromo di Roma, solo per fare qualche esempio. Ma se fanno acqua i grandi concorsi, non sempre va meglio con le piccole iniziative. Basti ricordare il pacchetto dei concorsi «meno e più» banditi dal Comune di Roma o il concorso per piazza Barche a Venezia che dopo un lungo contenzioso e circa 133mila euro di compensi è tornato in house. La casistica è infinita: in Sardegna il Comune di Iglesias ha dichiarato «infruttuoso» il concorso per il centro intermodale, non ha formalmente riconosciuto un vincitore ma ha trovato un progetto che gli è piaciuto e ha addirittura annunciato la gara di lavori per portare avanti l'operazione. A Lamezia Terme dopo 3 anni dal concorso il gruppo guidato dallo studio Valle di Roma con Tecno Engineering

2C ha vinto il contenzioso, ma ora mancano i soldi per realizzare l'opera.

I privati negli ultimi anni sono stati un'ancora di salvezza, anche in questo settore le opportunità concrete scarseggiano. A sei mesi dall'aggiudicazione del concorso per il nuovo Garage Traversi vinto da Benedetta Tagliabue (Embt), Aedes non ha dato alcun segnale all'architetto per lo sviluppo del progetto. Sempre a Milano, Rfi e Comune si rimpallano a vicenda l'avvio dell'attesissima operazione sugli scali: sentendo i due fronti sembra sia tutto pronto ormai da un'anno ma niente. «Rfi deve rispondere positivamente alle condizioni di valorizzazione delle aree» dicono dal Comune.

Il sistema concorsi è evidentemente in crisi. La recessione ha peggiorato la situazione: i committenti faticano a creare occasioni e i progettisti hanno sempre più fame di opportunità (lo dimostrano i numeri nell'articolo in prima pagina). Ma, nonostante le debolezze, la richiesta di nuove regole – che spesso si trasforma in un alibi (vedi articolo in basso) – e di trasparenza i concorsi continuano a

essere una necessità per i piccoli studi che devono emergere e per i grandi che si affermano. I casi di successi non mancano. Tra tutti, di questi tempi spicca Cino Zucchi (articolo a fianco) che dopo 30 anni di attività, non si è stancato di partecipare alle gare e costruisce (molto) anche grazie ai concorsi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Programma, consenso, giurie: tre regole per il successo

DI LUIGI CENTOLA *

Il sistema dei concorsi di architettura, in Italia, al di là di qualche sporadica eccellenza, nonostante il succedersi di leggi e regolamenti, non mostra la diffusione auspicata né sostanziali evoluzioni. Sicuramente non solo a causa di procedure perfettibili, spesso tirate in ballo come alibi, quanto per l'evidente incapacità di programmare e per la scelta delle stazioni appaltanti di non coinvolgere i cittadini nei processi decisionali e di nominare giurie di basso profilo. Alcune fortunate eccezioni, per fortuna, smentiscono l'assunto per il quale, seguendo le attuali leggi sui lavori pubblici, non sia possibile realizzare concorsi modello per individuare opere di qualità da costruire in tempi ragionevoli. Come spesso accade, le buone pratiche sono soltanto una questione di volontà politica e competenza tecnica. Dunque, prima di gettare la croce addosso a sindaci e amministratori, spesso accusati di utilizzare i concorsi come propaganda elettorale e non dare seguito ai progetti, cerchiamo di capire come preparare le condizioni per cui i concorsi, di progettazione o di idee, possano avere non solo un esito trasparente ma anche un sicuro e veloce iter realizzativo.

Se un'amministrazione decide di programmare e investire su un'opera pubblica, lo dovrebbe fare per uno dei seguenti motivi: offrire risposta adeguata a un servizio necessario (residenze sociali, scuole, biblioteche, attrezzature sportive, spazi pubblici...), elevare il livello di vivibilità e di competitività di un territorio (musei, aeroporti, stazioni, metropolitane, parchi...), razionalizzare le proprietà e gli investimenti per consentire il giusto rendimento (sedi istituzionali, uffici...). Effettuata la scelta politica delle opere pubbliche attraverso il piano triennale, va sviluppato un accurato lavoro di condivisione e programmazione sui singoli progetti, che in genere manca completamente o risulta del tutto inadeguato, per verificare la rispondenza ai bisogni reali delle comunità, la fattibilità tecnico-economica e l'effettiva disponibilità finanziaria.

Lo studio di fattibilità, sintetizzato nel documento preliminare alla progettazione, il coinvolgimento dei cittadini tramite assemblee pubbliche e la nomina di giurati super partes con comprovata competenza, costituiscono i tre momenti determinanti per il suc-

cesso, o l'insuccesso, di ogni concorso, al di là di qualsiasi regolamento. In Italia non avendo, purtroppo, alcuna formazione o cultura specifica dedicata ai programmatori di concorsi, a eccezione del Trentino Alto Adige, difficilmente si svolge un lavoro preparatorio adeguato. L'assenza di copertura finanziaria in aggiunta al quasi mai praticato coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni, conduce spesso alla morte prematura dei progetti al variare delle amministrazioni o delle disponibilità economiche (vedi museo archeologico di Velia - Mezzedimi, complesso scolastico a Vignola - Greppi e Bianchetti). Nel peggiore dei casi i progetti risultano calati dall'alto e più vicini all'interesse o all'immagine di pochi che alle reali necessità delle comunità (museo Betile a Cagliari - Zaha Hadid); talvolta addirittura non si fa nemmeno attenzione al contesto anche quando ci si trova in presenza di edifici contemporanei da tutelare come l'ala Cosenza (ampliamento della Gnam a Roma - Diener & Diener).

In ogni caso l'attuale legge sui lavori pubblici, consente agli enti banditori di nominare giurie composte esclusivamente da tecnici interni alle amministrazioni e di renderne noti i nomi soltanto dopo la consegna dei progetti. Senza nulla togliere alla preparazione dei funzionari, si comprende come il livello di ricerca e di sperimentazione, applicando alla lettera le indicazioni del codice, non possa che uscirne mortificato; anche per questo, negli ultimi anni, osserviamo proposte concorsuali sempre meno ambiziose o addirittura omologate. Con l'avallo di giurie interne prive di contraddittorio, praticità ed economicità prevalgono di gran lunga su ricerca, innovazione tecnologica e complessità spaziale. Il recente concorso per la Città dei Bambini di Frattamaggiore costituisce un esempio paradigmatico di come il mix di tecnici interni (in maggioranza) e professionisti, non solo geograficamente, troppo vicini all'amministrazione orienti scelte dal carattere localistico e rinunciatario. Basterebbe rendere sempre palesi le giurie chiamando a rotazione, insieme ai tecnici interni, anche per opere di piccole dimensioni, i migliori architetti, ingegneri e critici indipendenti, per rilanciare la fiducia e la spinta propulsiva di un confronto basato sulla sperimentazione e sulla ricerca che in Ita-

lia si sta inesorabilmente spegnendo. Dichiarare in anticipo i nomi dei giurati, oltre che atto di dovuta trasparenza consentito dal codice, consentirebbe a tutti di valutare la partecipazione anche secondo la linea culturale esplicitata dall'ente banditore. Partendo da un programma preliminare accurato e dal relativo dimensionamento del budget necessario alla realizzazione e alla gestione si eviterebbero anche quelle inaccettabili e ingiustificate lievitazioni esponenziali dei costi a cui tocca spesso assistere, anche in assenza del

cosiddetto «sistema gelatinoso», protagonista delle cronache giudiziarie degli ultimi mesi.

La sfida della programmazione, della condivisione e delle giurie, all'interno delle regole esistenti, va posta con chiarezza, al di là dei possibili aggiornamenti o delle ulteriori auspicabili revisioni del codice degli appalti. Solo in questo modo non ci saranno più alibi per nascondere incapacità o malafede. ■

* Centola&associati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

La protesta corre sul web

Corre via web la protesta degli architetti contro i concorsi. La scorsa settimana **Mattia Darò**, romano, trentenne, ha diffuso attraverso il suo blog (<http://blgnts.wordpress.com>) un'insolita forma di protesta: non ha consegnato il concorso «perché non ne valeva assolutamente la pena». Darò ha scelto di partecipare al concorso promosso dall'Ater di Roma (Tiburtino III, si veda pagina 4), c'era al sopralluogo ma poi non ha presentato alla giuria il suo lavoro. «Dal punto di vista della mia impresa professionale – lui è la sua struttura –, non valeva la pena spendere soldi per i collaboratori (500 euro), i consulenti (impiantisti e computisti) (500 euro) e per produrre le tavole A0 su supporto rigido (300 euro): il mio budget annuale è limitato, non posso permettermi questi investimenti». L'architetto romano è consapevole che la sua protesta è provocatoria ma si è «stancato di come vanno i concorsi in Italia» e ne ha fatto un'occasione per sondare se il problema è solo suo o anche dei colleghi. Dal blog a Facebook numerosissimi i commenti. «Il concorso non onora il lavoro dell'architetto, né è uno strumento efficace per fare ricerca». «Bi-

sogna avere reali possibilità di vincere».

«Per il nostro studio – ha scritto **Matteo Grimaldi** (Nemastudio) – è meglio investire in una proposta gratis a un potenziale cliente arabo piuttosto che partecipare a un concorso pubblico». «C'è uno svilimento della professione intellettuale – ha scritto **Dario Binarelli** di Radar studio – i risultati li vediamo ogni giorno. Purtroppo per un'amministrazione è più facile fare una tabella dei requisiti e comparare cifre di offerta piuttosto che scegliere un progetto preliminare, inoltre è più economico e meno esposto a quel tristissimo codazzo di ricorsi in cui le opere si bloccano». I giovani si accaniscono contro il sistema dei concorsi. Meno drastico è **Carlo Prati** «i concorsi almeno sono una traduzione piuttosto bislacca dell'attuale realtà italiana, dove diventiamo imprenditori e ci assumiamo personalmente oneri e rischi, esercitiamo un potere creativo. L'università diversamente non apre queste possibilità, ci chiede di omologarci e annichilirci». Sul tema è intervenuto anche **Francesco Garofalo**, direttore dell'ultima Festa dell'architettura di Roma: «Sui concorsi facciamo troppa poesia, prendiamo sempre gli esempi altisonanti. Il concorso è uno strumento ordinario: gli architetti normali non tracciano confini moralisti tra il concorso fico e la casa della zia, fanno quello che capita e quello che possono. Io mi regolo così. Se il mio fatturato è basso non me lo ha portato via Zaha Hadid». ■

P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architetto: non vendo lustrini, ma idee convincenti

Zucchi «pigliatutto» Vince a Como e Riva del Garda

Cino Zucchi architetto «pigliatutto». Nell'ultima settimana il progettista milanese ha vinto due concorsi che si aggiungono al ricco carnet delle competizioni pubbliche e private conquistate nel 2010. A Como si è aggiudicato la gara per il lungolago e a Riva del Garda ha vinto il concorso per una nuova «Cittadella dell'accoglienza». A maggio Zucchi aveva vinto il concorso privato per realizzare i nuovi uffici della Lavazza a Torino, mentre un mese fa a San Pietroburgo è stato premiato con un lotto di un quartiere denominato Europe Embankment. Nella ristretta selezione del concorso per l'areale di Bolzano, dove tra i grandi esclusi ci sono anche Foster+Partners, Arup&Partners, Zaha Hadid e Mvrdv, Zucchi c'è.

A 55 anni l'architetto milanese è tra gli italiani che più crede nel sistema dei concorsi, partecipa alle gare e spesso riesce a ottenere nuovi incarichi proprio attraverso le competizioni. «Ho l'onore di realizzare i progetti che vincono i concorsi - dice l'architetto milanese - a Torino sto costruendo il museo dell'automobile che ho vinto nel 2005 e a Bolzano sta salendo il cantiere dell'headquarter Salewa vinto

due anni fa». Zucchi partecipa a 5-6 concorsi ogni anno e spende più di 100mila euro. «Partecipare a un concorso - dice - mi costa dai 15 ai 40mila euro, capita spesso di andare fuori dal budget del rimborso spesa». Ma la sorte sta dalla sua parte: partecipa a concorsi pubblici e privati e stravinca. La ricetta? «Noi non facciamo progetti spettacolari ma progetti che risolvono problemi. Forse le giurie apprezzano questo».

Secondo Zucchi oggi i clienti chiedono molto, «troppo» anche, ed è molto difficile proporre una soluzione attendibile senza approfondimenti tecnici. «Tra i progettisti c'è chi punta sulle immagini e rimanda gli approfondimenti a un secondo momento. Io preferisco proporre una soluzione realistica fin dall'inizio, anche se mi costa di più» dice Zucchi. «I temi progettuali sono multifattoriali: entra in gioco il programma, l'area, le preesistenze, le aspettative. Spesso i vincoli sono anche conflittuali tra loro, noi cerchiamo di offrire una soluzione che calzi bene». Caratteristica anche la scelta di associarsi con studi giovani. «Spesso sono costretto a stringere partnership perché i concorsi hanno tempi strettissimi,

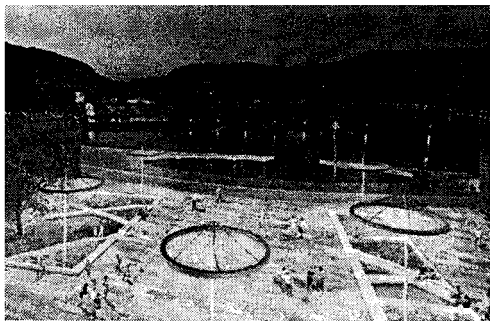
a volte è anche un modo per ammortizzare il rischio, resta che i concorsi sono sempre un'occasione di ricerca e non bisogna aspettarsi sempre una pura risposta professionale».

LUNGOLAGO DI COMO. Cza ha vinto il concorso indetto da Infrastrutture Lombarde. Nella gara ristretto a 11 team internazionali, solo 5 hanno presentato una proposta (nonostante un primo premio di 50mila euro) e Zucchi ha vinto in partnership con i giovani dello studio **DA-A architetti**. Il progetto prevede una grande piazza d'acqua di forma ellittica posta in asse con piazza Cavour, che riprende le forme dell'antica darsena e lavora con gli elementi dell'illuminazione e con il design dell'arredo urbano.

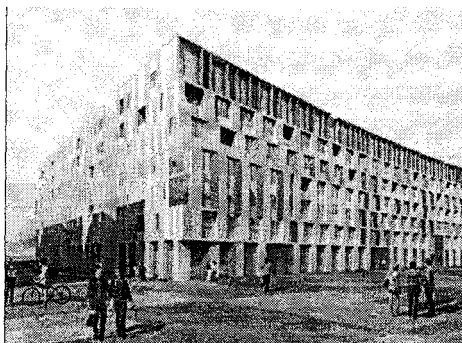
RIVA DEL GARDA. La società di ingegneria **Europroject** di Brescia in partnership con Zucchi ha vinto la riqualificazione dell'ex ospedale promosso dall'Asps Città di Riva. Il nuovo impianto «risponde alla morfologia di un tessuto spugnoso più che a quella di una fabbrica isolata - spiega la commissione -. Appropriata è anche l'articolazione delle corti declinata a terra nell'alternanza di spazi coperti e patii verdi». ■

P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Il concept per il lungolago di Como



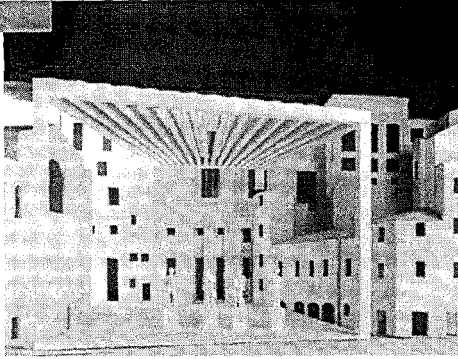
■ Europe Embankment a San Pietroburgo



■ Cino Zucchi, 55 anni

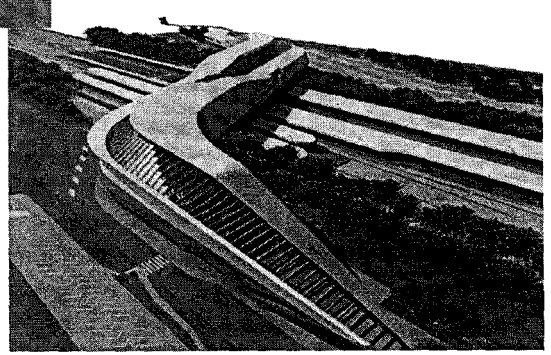
CONSERVAZIONE

■ Sempre in altomare la pensilina di Isozaki a Firenze (foto) frutto di un concorso indetto nel 1998. Dal Policlinico di Roma al porto di Napoli lo scontro tra progettisti e Sovrintendenze è diventato di ordinaria amministrazione



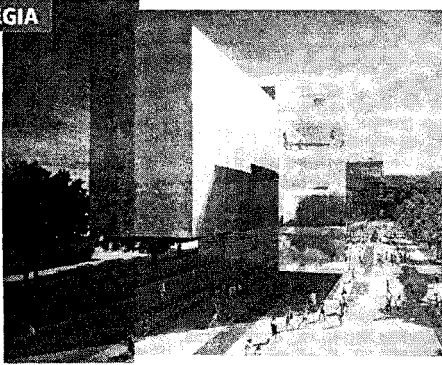
TEMPI INFINITI

■ Prende il via a 7 anni dal concorso il cantiere della stazione Av di Afragola (foto). Dopo 5 anni si inizia anche con il primo lotto del parco di Bagnoli firmato da Cellini. Tempi lunghi non solo in fase di cantiere, ma anche per arrivare alla prima pietra



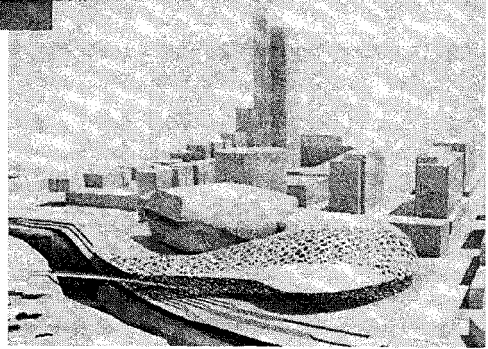
ASSENZA DI STRATEGIA

■ Spesso a monte di un bando di concorso non c'è strategia. Il Campidoglio 2 (foto) è una storia-simbolo. A Brescia Libeskind aveva vinto la sede della Provincia e farà quella del Comune. A Roma, al posto della città del benessere all'ex velodromo si faranno case



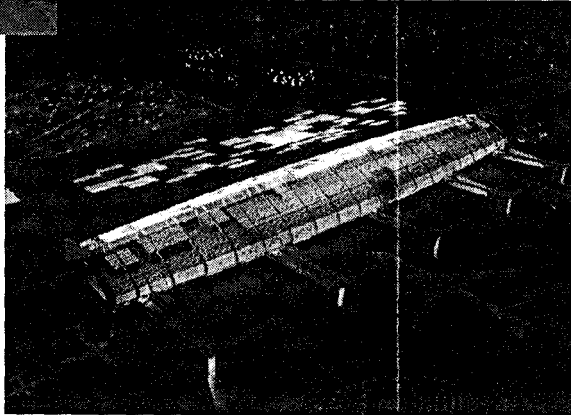
RICORSI

■ Sembra non ci sia concorso senza una coda al Tar. E non solo per causa dei progettisti. Kada ha scalzato Cecchetto per l'auditorium di Padova (nella foto il progetto ancora in bilico). Futuro incerto anche per il concorso della nuova sede del Molise



CARENZA DI FONDI

■ Dopo il ricorso contro il primo classificato Valle ha conquistato il terminal di Lamezia Terme, senza futuro perché a corto di risorse. Stessa sorte per la sede del Consiglio regionale calabrese assegnata in gara a Corvino e Multari



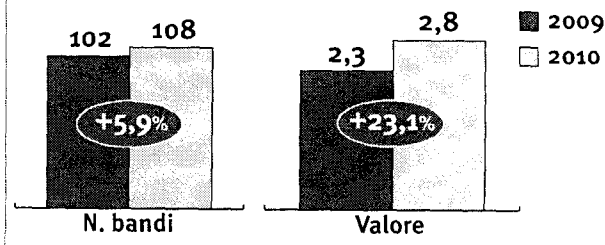
IL MERCATO DELLE IDEE

BANDI STABILI CON PREMI PIÙ ALTI

Difficile aspettarsi un nuovo boom, come nel 2007 dai numeri record (286 bandi per 12,2 milioni di valore), più facile replicare l'andamento lento dell'anno scorso. Anche nel 2010 il mercato dei concorsi, di idee

TREND SENZA SCOSSE

Concorsi nei primi sei mesi dell'anno - Valori in milioni



e progettazione, non dà l'idea di preparare grandi scosse. Il bilancio di metà anno, contenuto nell'ultimo rapporto sul mercato della progettazione elaborato dall'Oice, regala al contrario una fotografia di una stasi sostanziale rispetto al 2009, anno che con 183 bandi per un controvalore di 4,3 milioni ha fatto registrare il picco più basso dal 2006 in avanti.

Almeno sul terreno degli avvisi pubblicati in Gazzetta. Secondo l'associazione delle società di architettura e di ingegneria nei primi sei mesi del 2010 le amministrazioni pubbliche hanno bandito soltanto 108 concorsi, tra gare di idee e di progettazione. Solo sei in più

rispetto ai 102 contati nello stesso periodo dell'anno scorso. Qualche timido segnale di ripresa arriva, invece, dai premi, che fanno registrare in media un aumento del 23,1%, visto che il valore complessivo delle competizioni è passato da 2,3 milioni del 2009 ai 2,8 contati quest'anno. Dati che relegano i concorsi in un ruolo più che marginale nel mercato complessivo della progettazione, visto che le competizioni basate sulla qualità del progetto non rappresentano più del 5,3% del numero totale dei bandi di gara e scendono a valori da decimale (0,8%) se a essere preso in considerazione è il loro importo complessivo. ■ (mau.s.)